

GABRIELLA BEVILACQUA

UN INCANTESIMO PER L'ODIO IN UNA *DEFIXIO* DI ROMA

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 117 (1997) 291–293

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

UN INCANTESIMO PER L'ODIO IN UNA *DEFIXIO* DI ROMA

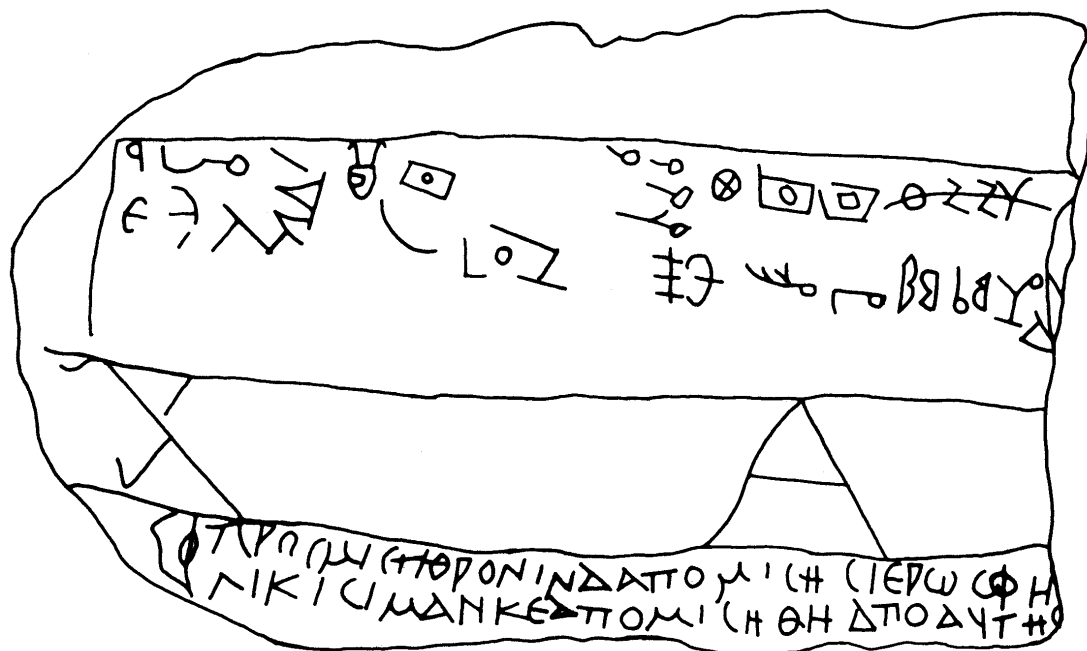
La *defixio* qui presentata, anche se inedita, non è frutto di una nuova scoperta. Fu rinvenuta a Roma, in un sepolcreto presso la Porta Ardeatina, all'interno delle Mura Aureliane, insieme alla ben nota *defixio* del medico Artemidoros, studiata e pubblicata in due riprese da Margherita Guarducci¹.

La studiosa stessa ne diede notizia², fornendo della mutila e più modesta laminetta plumbea una sommaria descrizione e riconoscendo l'obiettiva difficoltà di lettura a causa del suo cattivo stato di conservazione.

La lamina fu vista successivamente da Jordan, che l'inserì nel suo aggiornamento bibliografico sulle defissioni: "I have now read the tablet, which is in the Musei Capitolini, and plan to publish it elsewhere. It is a charm to make a woman hate a man."³

A tutt'oggi però la *defixio* è rimasta inedita e si trova ancora conservata presso l'Antiquarium Comunale (nr. Inv. 10453), dove pervenne nel 1969 come "dono Becchetti".

Nel corso del mio lavoro di raccolta e di revisione del materiale magico iscritto di Roma ho avuto l'opportunità di esaminare il piccolo documento, fino a giungere alla lettura e alla comprensione del brevissimo testo⁴. La lamina venne restaurata al momento del suo ingresso nei Musei Capitolini e proprio recentemente ha subito un ulteriore intervento di ripulitura della superficie, circostanza quest'ultima che mi ha offerto la possibilità di esaminare il testo attraverso il microscopio.



Laminetta plumbea. Roma, Antiquarium Comunale

Abbreviazioni: PGM = K. Preisendanz, *Papyri graecae magicae* I-II, Leipzig-Berlin 1928-1931.

SupplMag = R. W. Daniel - F. Maltomini, *Supplementum magicum* I-II, Opladen 1990-91.

¹ M. Guarducci, in *BullCom* 74, 1951-52, 57-70 e in *RendLinc* 24, 1969, 275-283; ead., *Epigrafia greca* IV, Roma 1978, 251-254, fig.71.

² M. Guarducci, in *BullCom* 74, 1951-52, 62.

³ D. R. Jordan, A survey of Greek defixiones not included in the special corpora, in *GRBS* 26, 1985, n. 129.

⁴ Desidero ringraziare la Direttrice dei Musei Capitolini, dott.ssa Anna Sommella Mura, che mi ha favorito nella pubblicazione dell'epigrafe e la dott.ssa Laura Ferrea per la consueta disponibilità.

La sua forma originaria era identica a quella della *defixio* di Artemidoros, cioè ellittica. Ciò che resta è l'esatta metà sinistra e, pertanto, vi è conservato soltanto l'inizio di un'iscrizione greca che, tuttavia, sembra avere senso compiuto. La lamina (h. cm. 8,7 x 9) si presenta suddivisa, in senso orizzontale, da tre linee graffite, che scandiscono quattro fasce distinte tra loro. Nella prima fascia non mi sembra di riconoscere alcun segno graffito, nella seconda si nota una serie di segni magici, nella terza si distinguono due grandi lettere graffite; nella quarta fascia è incisa l'iscrizione, che si dispone su due linee. L'epigrafe doveva probabilmente continuare sull'altra metà della lamina perduta, prima di tutto perché il testo, come si vedrà, prevedeva un seguito. Inoltre, al di là della linea verticale incisa in corrispondenza del margine destro si intravedono segni e l'inizio di una linea orizzontale. Come la *defixio* di Artemidoros, l'iscrizione si disponeva su due colonne di scrittura, contigue come le pagine di un libro (Tav. XII).

L'iscrizione, preceduta da un disegno probabilmente di carattere magico, è la seguente:

Πρὸς μίσηθρον ἴνα ἀπομισήσι Ἔρωσ Φη-
λικίσιμαν κε ἀπομισηθῆ ἀπὸ αὐτῆς

“Per ottenere odio affinché Eros odi Felicissima e sia odiato da lei.”

l. 1: ἀπομισήσι; fra la terzultima e la penultima lettera potrebbe esserci lo spazio per un'altra lettera, ma per quanto ho potuto esaminare, non sembra esserci alcuna traccia. Ci si aspetterebbe di trovare la terza persona singolare del congiuntivo aoristo attivo retto dalla preposizione ἴνα, ἀπομισήθη, anche per analogia con la forma verbale della linea successiva, ἀπομισηθῆ, al passivo. Si potrebbe pensare ad una forma impropria per ἀπομισήσει, pur ammettendo la singolarità dell'uso del futuro indicativo nella proposizione finale, soprattutto nei documenti magici, dove la preposizione ἴνα è generalmente seguita dal congiuntivo e dall'ottativo⁵.

Il *ductus* epigrafico è piuttosto irregolare e poco accurato, contrariamente alla *defixio* “gemella” di Artemidoros che presenta un'incisione più precisa, tanto da poter ritenere, credo con sicurezza, che si tratti di due “mani” diverse.

Quello che resta dell'iscrizione è il “titolo” dell'incantesimo che doveva essere descritto nella parte mancante. La formula con πρὸς seguito dall'accusativo, secondo il consueto frasario dei proutuari di magia, veniva usato per indicare lo scopo che si intendeva perseguire. Si veda, ad es.: φυλακτήριον πρὸς πυρετόν, in *SupplMag* I 28,1; τὸ πρὸς παρίσθμια περίαμμα, in *SupplMag* I 5,1, etc.

Il documento, sia pure nella sua esiguità, si presenta piuttosto interessante e abbastanza raro nel suo genere. Esso appartiene alla categoria dei μίσηθρα ο διάκοποι, incantesimi destinati a scatenare inimizzia e odio e a guastare o interrompere relazioni interpersonali, non esclusivamente di tipo amoroso, ma anche, ad esempio, legati a problemi commerciali o giudiziari⁶. La definizione si trova negli stessi papiri magici, come ad esempio nel Papiro Mimaut (PGM III 164): αὕτη ἐστὶν ἡ πρῶξις τοῦ αἰλοῦρου περὶ π[ά]σης π[ρά]ξεως, κάτοχος ἡνιόχων ἐν ἀγῶνι κ[αὶ] ὄν[ει]ροπομπὸν καὶ φίλτροκατάδεσμον [διάκο]πον καὶ μίσηθρον.

⁵ Per l'uso del futuro indicativo nella finale, vd. E. Schwyzler, *Griechische Grammatik*, II, München 1950, 672. Nel formulario magico la preposizione ἴνα è subordinata generalmente ad un verbo di tipo esorcistico (ad es. in PGM XXXV, 36: . . . ἐξορκίζω ὑμᾶς ἴνα μου ὑπακούσητε), o esprimente comando (παραδίδωμι σοι . . . ἴνα) o l'atto vero e proprio di “legare” (*SupplMag* I 38,3: καταδεσμεύω σοι . . . ἴνα μὴ δυνηθῆς).

Per gli usi più frequenti di ἴνα nel formulario magico, si veda ad es. *SupplMag* I 45,38; II 53,29; II 54,21–22; II 95,6 etc.: εἴνα μὴ μου παρακούσητε; ἴνα μὴ ἰσχύσωσιν; ἴνα συλλάβηστε . . . καὶ παραδοῖτε; ἴνα διακόψης.

⁶ Su questo genere di incantesimi, si veda O. Guéraud, *Charme de haine sur tablette de plomb*, in *Mélanges Maspero* II, 1934–37, 206 ss.; C. Bonner, *Studies in Magical Amulets*, Ann Arbor 1950, 106 ss.; D. F. Moke, *Eroticism in the Greek Magical Papyri*, Selected Studies, Ann Arbor 1984, 271. Tra i μίσηθρα e i διάκοποι motivati da interessi non erotici si veda, ad es., PGM XII 365 e la laminetta ritrovata nell'Ossirinchiite, per la quale cfr. O. Guéraud, *art.cit.* in questa stessa nota, 206 ss. (= *SupplMag* II 55), dove viene usato più volte il verbo μισέω.

Una lista di defissioni amatorie “di separazione”, diffuse soprattutto nella Grecia propria, si deve a Jordan⁷. Questo genere di incantesimi, cui sembrerebbe appartenere la nostra *defixio*, è meno diffuso rispetto alle più frequenti *agogai*, attrazioni, incantesimi erotici rivolti ad attirare a sé la persona amata⁸.

La laminetta di Roma si caratterizza in particolare proprio per la presenza del termine μίσηθρον, attestato esclusivamente nei papiri e dall'uso del verbo ἀπομισέω, al quale si preferisce in genere la forma semplice μισέω⁹.

Μίσηθρον, anche nella forma μείσηθρον, ο μίσητρον, è propriamente l'espedito per suscitare l'odio (Luc., *De meretr.*, 4,5); in un frammentario papiro di Ossirinco sono conservate alcune prescrizioni per incantesimi di varia natura: per mitigare il furore (θυμοκάτοχον) e per favorire le inimicizie (ἐκθροῦς ποιῶ) e l'odio (μείσηθρον)¹⁰

Galeno lo annovera tra i rimedi che eccitano le passioni, παθοποιόι· . . . τῶν δὲ καλουμένων φίλτρων, ἀγωγίμων, ὄνειροπομπῶν τε καὶ μισητρῶν (Galen., XII, p. 251 Kühn).

Sono noti alcuni rituali che garantivano la separazione tra un uomo e una donna, tra un marito e una moglie, come ad esempio nel papiro magico demotico di Londra, in cui si invoca l'intervento del fuoco e delle fiamme che devono bruciare il cuore del destinatario del maleficio e le mura della loro camera da letto, affinché l'ardore dell'odio si diffonda nell'animo di entrambi¹¹ Un altro rituale di “separazione” consisteva, ad esempio, nel porre gli escrementi di un cane sotto il cardine della porta della camera dei due coniugi e nel ripetere per tre volte la formula: “διακόπτω τὸν δαίνα ἀπὸ τοῦ δαίνα”¹²

L'iscrizione di Roma, nella parte andata perduta, doveva contenere probabilmente il rituale da eseguire per ottenere l'incantesimo di odio e forse anche i nomi delle divinità propiziatrici del maleficio. Restano soltanto i nomi dei due amanti o coniugi, Eros e Felicissima (nomi tra l'altro ricorrenti nelle iscrizioni greche urbane), per i quali uno sconosciuto (o una sconosciuta) rivale invoca reciproco odio.¹³

Roma

Gabriella Bevilacqua

⁷ D. R. Jordan, Defixiones from the Athenian Agora, in *Hesperia* 54, 1985, 222 ss. Alla lista di Jordan si aggiunga, per completezza, SupplMag II 95, nota 1, 222.

⁸ Sui vari generi di incantamento erotico, cfr. J. C. Petropoulos, The Erotic Magical Papyri, in *Proceedings of the XVIII International Congress of Papyrology* II, Athens 1988, 215 ss.; D. F. Moke (n. 6). Per le *agogai*, cfr. C. Bonner (n. 6), 222 ss. e J. J. Winkler, The Constraints of Eros, in *Magika Hierà*, Oxford 1991, 214–243.

⁹ Cfr. ad es., A. Audollent, *Defixionum tabellae*, Paris 1904, n. 198, linn. 24, 30; SupplMag I 45,50; II 55.

¹⁰ B. P. Grenfell – A. S. Hunt, *Oxyrhynchus Papyri* III, London 1903, n. 433.

¹¹ Cfr. F. Lexa, La magie dans l'Égypte antique II, Paris 1923, 142, n. XVIII 13/1–13/10.

¹² PGM XIII linn. 240–243.

¹³ Phelkissima è semplificazione per Phelcissima: cfr. F. Th. Gignac, A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods, Milano 1976, I, 154.

TAFEL XII



Laminetta plumbea. Roma, Antiquarium Comunale